

IL TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO IN AGRIGENTO

INTRODUZIONE.

Ἀρχαγενεῖνοι οἰκοδομοῦσι ὡς αἰεὶ βροσόμενοι
Diogene Laerzio, in *Empedocle*.

Fra quegli antichi templi che offrono nella pianura di Agrigento ora la compiuta illusione dell'edificio intatto, più spesso la forma caratteristica e varia del rudere dilacerato, una vasta area conserva pochi e dispersi avanzi di un santuario, singolare per le dimensioni e la forma, sacro, come risulta, a Giove Olimpico.

Questo grandioso tempio è uno dei pochi edifizi dell'occidente ellenico di cui si possiede un'antica descrizione particolare; e pochi monumenti del mondo classico vantano una bibliografia ricca e contraddittoria quanto quella che si è accumulata, principalmente nell'ultimo secolo, su di esso. Nondimeno al pari di tanti altri monumenti della Sicilia, lungi dall'essere ormai compiutamente illustrato, desidera ancora un'indagine degna della presente critica.

La curiosità degli studiosi s'è da ultimo acquietata davanti allo studio di due tedeschi di grande fama, l'archeologo R. Koldewey e l'architetto O. Puchstein⁽¹⁾ i cui risultati, dal loro celebre libro sui templi greci dell'Italia meridionale e della Sicilia, sono perfino passati nei manuali e nelle guide.

Ma la ricostruzione tentata da questi due scienziati, non sembra più accettabile di quelle già prima proposte da tanti altri ricercatori delle nostre antichità, i quali

studiarono quegli avanzi, forse con minore cultura (nè allora gli scavi della Grecia e dell'Oriente avevano fornito tanta materia di raffronti), ma indiscutibilmente con pari amore alla verità e maggiore acume dei moderni.

L'illustrazione che qui ho tentato, muove perciò dall'esame della secolare e non vana fatica dei predecessori — della quale son ricercate ed utilizzate le parti definitive — integrato con le osservazioni suggerite da un nuovo studio comparativo del monumento; lavoro che era già compiuto ed accolto per la stampa da questa illustre Accademia quando il mio amico dott. Thomas Ahsby Direttore della Scuola Britannica di Roma, mi offriva l'opportunità di arricchirlo giovandomi della preziosa collaborazione dell'architetto Roland Peirce. Questi ha compiuto così dei bei rilievi originali degli avanzi, m'ha suggerito alcune acute osservazioni — le quali verranno indicate volta a volta — e ha interpretato graficamente, con grande perizia, i miei risultati, nei quali va considerata come una riprova di valore intuitivo, il fatto che hanno resistito ad una traduzione grafica e all'esame di un tecnico. Risorge così alla nostra conoscenza, se non m'inganno, una più fedele immagine di quel tempio, che meglio d'ogni altro edifizio ci testimonia quella sontuosità edilizia per la quale andò famosa, presso gli antichi, Agrigento⁽¹⁾ *καλλίστα βροσέων πόλιον*.

⁽¹⁾ *Die griechische Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlino 1899.

⁽¹⁾ Cfr. le testimonianze nel mio lavoro *Arti e Artisti della Sicilia antica*, Roma, Lincei, 1917, p. 483 (= 19 estr.). *Καλλίστα βροσέων πόλιον* è detta Agrigento nel primo verso della XII Pitica di Pindaro.